

Formarsi per formare
Dalla storia alla cittadinanza

Reggio Emilia
6 marzo 2006

SCALETTA DELL'INTERVENTO DI AURORA DELMONACO

- **L'educazione alla cittadinanza non è un paragrafo della più vasta "Educazione alla convivenza civile"**, come l'educazione alimentare e quella stradale. Essa è il cuore dell'intero apprendimento, se la formazione è un diritto primario dello scolaro in quanto cittadino.

Il godimento di tale diritto in generale però non basta. Esistono contenuti di conoscenza e competenze che richiedono un investimento particolare, il cui baricentro si colloca in alcuni campi d'apprendimento – la comunicazione, le realtà geo-storico-sociali, le conoscenze scientifiche di base – perché il cittadino-scolaro impari ad orientarsi nel mondo che lo circonda.

- Rimandare l'Educazione alla cittadinanza ad un benevolo atteggiamento dei docenti, o ritenerla una semplice ricaduta secondaria dei loro insegnamenti, non serve. **È necessario che questo aspetto della formazione abbia una strutturazione forte in cui la storia, come elemento di punta dell'area geo-storico-sociale, assuma responsabilità decisive.**

Attualmente quest'assunto viene riconosciuto in modo parziale ed improprio attraverso la ritualizzazione di alcuni giorni specifici - quelli della "memoria", del "ricordo", del 25 aprile, del 2 giugno - i quali, proprio per la loro collocazione al di fuori del contesto normale dell'insegnamento, stanno assumendo un significato ripetitivo e, spesso, ridotto ad un puro appello ai sentimenti.

Se esistono dei saperi-cardine da collocare al centro della memoria collettiva, essi dovrebbero essere il punto di arrivo di un lavoro che ne costruisca nel tempo un senso lucido e articolato. La storia tutta intera, dunque, e non solo quella di "Giornate" speciali, si pone al centro della costruzione della cittadinanza. Una storia uguale per tutti, poiché la cittadinanza viene prima degli indirizzi scolastici.

- **Nel percorso scolastico l'Educazione alla cittadinanza non può che partire dai cittadini che esercitano nei banchi il loro primo diritto, tenendo conto delle loro differenze, del loro genere, dei mondi sociali e culturali che essi portano con sé.**

La pratica della cittadinanza, dalle età più verdi a tutta la vita, chiama in causa problemi di grande rilievo, di carattere diverso. La presenza di scolari immigrati nelle classi, i diritti violati dei bambini, i conflitti che nascono fra pari e fra generazioni, il rapporto maschi-femmine, le diverse risorse economiche, le opportunità differenti non sono pennellate di un quadro impressionistico ma sono spie di problemi profondi nelle logiche della cittadinanza che dovrebbero essere trattate con la piena consapevolezza, da parte dell'insegnante, del loro spessore. Saper gestire ogni giorno i problemi reali è molto più importante del gioco sporadico del "consiglio comunale", anche se questo può essere utile.

- È abbastanza facile, come propongono le Indicazioni nazionali per i Piani di studio, fare della classe un esempio di *civitas* in cui si stabiliscono patti costituenti, si simulano processi democratici, si gioca al cittadino. È tecnicamente anche più facile chiedere la condivisione di atteggiamenti patriottici esponendo simboli d'identità.

Dietro tali pratiche, però, si annida l'idea di comunità chiuse, circondate dalle mura invalicabili della classe, della città, dello stato e diventa quindi difficile passare negli anni successivi a rendersi conto delle aporie e dei contrasti che si aggrovigliano oggi intorno al tema delle cittadinanze, quelle fondate su teorie civico-nazionaliste e quelle globali-cosmopolitiche, per giungere infine ad affrontare **il tema della "cittadinanza duale"**, che rende ragione dell'essere collocati in un contenitore territoriale di diritti specifico e, nello stesso tempo, della possibilità di detenere una cittadinanza sopranazionale, senza di cui, fra l'altro, non avrebbe senso l'Europa. Sarà anche molto difficile sentirsi cittadini del mondo oltre le vacue proclamazioni retoriche.

- La storia offre, nel suo progressivo cammino attraverso il passato, il mezzo per raggiungere consapevolezze sempre più profonde perché la cittadinanza è una pratica ed un'idea non facilmente riconducibile ad un nucleo di senso originario e definitivo.

I diritti di cittadinanza non sono un dono di natura. Sono frutto della storia, ed in particolare della storia occidentale, che li ha declinati in modi diversi, li ha soppressi e conquistati, confrontandosi oggi sul piano planetario con altre concezioni ed altri esiti storici.

Come tutte le idee complesse, **la cittadinanza va conquistata gradualmente, costruendone la comprensione secondo l'età e le competenze ma con passo sicuro**. Ciò è tanto più necessario oggi, quando i processi di globalizzazione aprono scenari ambigui e contraddittori, rendendo acuto il problema delle inclusioni e delle esclusioni nel riconoscimento dei diritti mentre prendono forza, anche attraverso la riproposizione di "identità" a base etnica o religiosa, localismi e separatismi. È tanto più necessario nelle tensioni tra vari livelli di diritti, a cominciare da quella mai risolta tra "uguaglianza" e "libertà" che oggi si articola in forme profondamente diverse rispetto al passato.

Questi temi non sono soltanto terreno privilegiato di dispute scientifiche ma, soprattutto, sono i punti di riferimento per le azioni concrete attraverso cui viene affermata o negata la cittadinanza, nelle classi scolastiche e nel mondo della storia.

- Il processo di unificazione nazionale è rappresentato per la cultura scolastica italiana la chiave secondo cui è stata interpretata la teleologia del progresso. Questa concezione della storia non regge più per ragioni scientifiche, per il duro impatto con la *società del rischio*, per la consapevolezza che le nazioni non nascono da concordanze ed omogeneità volute dal destino ma dal conflitto, ed il conflitto rimanda alle differenze.

Offrire agli studenti un'immagine della storia dominata dal trionfo del progresso nelle sue varie incarnazioni significa ridurre le differenze allo schema manicheo tra ciò che sostiene e ciò che ostacola il virtuoso cammino, restringere il conflitto alla logica della guerra, unica premessa della pace. Se si chiede di

adeguarsi alle sentenze del progresso da questo punto di vista, scompare ogni differenza fra suddito e cittadino.

Se il conflitto viene inteso come lo strumento attraverso cui le esclusioni e le opposizioni giungono a nuove sintesi e possono allargarsi le sfere d'inclusione e di cittadinanza, allora la storia può ben rappresentare non il trionfo di un'essenza identitaria, ma il processo attraverso cui i diritti possono raggiungere livelli più alti riconoscendo ed accogliendo le diversità. Queste non possono e non devono passare attraverso la sterilizzazione dei loro caratteri originari ma possono e devono mutare proprio perché si costruiscono relazioni e solidarietà nuove.

- In Francia si è recentemente acceso un dibattito sulla natura della ricerca storica, iniziato con un documento di diciannove storici: la storia è libera, si scriveva, e non può adattarsi a fini di nessun tipo che non siano quelli scientifici; essa non edifica e non condanna, essa spiega.

Osservazione condivisibilissima. Nasce, però, un problema. Se è così, come si può chiedere alla storia di formare cittadini, quasi fosse lo strumento di una religione laica?

Noi crediamo che proprio sull'esercizio della libertà di ricerca si fondi la qualità più alta della cittadinanza e, perché questo sia possibile, chiediamo alla scuola di uscire dalla storia come dal tempio delle memorie sacralizzate e di **dare ai cittadini-scolari l'accesso condiviso e dialogico agli strumenti della conoscenza storica. Perché imparino oggi a capire, domani a scegliere.**

- C'è, nel nostro passato, un conflitto fondato sulla libertà individuale della scelta che ha costituito la base comune della libertà nei diritti. È stato il percorso dalla Resistenza alla Costituzione.

Questa è la ragione per cui proprio gli Istituti della Resistenza intendono impegnarsi nella formazione di una cittadinanza che non si inchini ritualmente al passato ma che se ne faccia strumento per comprendere le direzioni possibili di un futuro fondato sulla responsabilità individuale e sulla partecipazione collettiva.